

## LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI

# LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI

### Sommario

1. Monvalle, Mulino di Turro
2. Caravate, Mulino dei Frati
3. Ispra, Mulino dei Boschi
4. Besozzo, Mulino Roncari
5. Brebbia-Piona, nucleo rurale, lavatoio, mulino e cartiera
6. Cocquio Trevisago, Mulino Museo Innocente Salvini
7. Angera-Capronno, Lavatoio
8. Osmate, Lavatoio
9. Comabbio, Lavatoi di via ai Prati e del Purà

### INTRODUZIONE

Laghi, fiumi e semplici corsi d'acqua sono stati i luoghi dei primi insediamenti umani ed il rapporto con l'acqua è da sempre fondamentale per lo sviluppo. Il percorso proposto ripercorre la storia di alcune attività dell'uomo, in questo territorio, connesse alla presenza e allo sfruttamento della risorsa idrica, in un continuo dialogo tra natura ed opere di chi ha qui vissuto e lavorato.

L'attenzione si concentra su due particolari tipologie di impianti: i mulini da cereali, costruiti lungo i corsi d'acqua a partire almeno dal medioevo, nei quali la forza motrice dell'acqua era utilizzata principalmente per macinare i cereali a scopo alimentare, ma anche per altre attività molitorie che via via si affiancarono alla produzione di farine; ed i lavatoi, che iniziarono ad assumere forme strutturate solo dalla fine del XIX secolo, con vasche dotate di copertura, lastre inclinate per il lavaggio dei panni ed erogazione di acqua convogliata, in sostituzione di rudimentali fontane o semplici lastre in pietra poste direttamente su torrenti e rogge .

I mulini individuati si trovano lungo tre corsi d'acqua che percorrono il territorio compreso tra la sponda est del lago Maggiore e i laghi varesini. A nord il torrente Viganella-Monvallina, lungo circa 12 chilometri con alveo variabile da 1 a 3 metri, che alimentava il Mulino Salvini a Cocquio Trevisago, il Mulino dei Frati a Caravate e il Mulino di Turro a Monvalle.

Più a sud il fiume Bardello, emissario del lago di Varese verso il Maggiore, che alimentava diversi mulini in località Piona di Brebbia e il Mulino Roncari di Besozzo. Infine il torrente Acquanera, emissario del lago di Monate, si getta nel lago Maggiore in territorio di Ispra dopo aver fornito energia idraulica al Mulino dei Boschi.

Secondo i documenti storici, il mulino da grano, riservato alla produzione di farine alimentari, raggiunse la massima diffusione nel XVIII sec. con numerosi impianti attivi nell'area, mentre dalla metà del XIX sec., si ha la diversificazione di funzioni all'interno degli stessi impianti, non più solamente o principalmente alimentari, con l'inserimento di segherie, folle, magli, segnando l'inizio della evoluzione di tipo preindustriale.

Molte strutture, infatti, furono in seguito dotate di macchine più sofisticate, altre furono dismesse, altre ancora, pur vedendo ridotta notevolmente la loro funzione, furono mantenute cessando poi definitivamente la loro attività negli anni '50/'60 del novecento. Questi mulini sono giunti ai nostri giorni in buono o discreto stato di conservazione, alcuni tuttora funzionanti. La tipologia diffusa prevede all'esterno dell'edificio una o più ruote poste sui canali di derivazione dal torrente, con un sistema di regolazione del flusso idrico, collegate al corredo interno costituito da due macchine, una delle quali era utilizzata per il mais e l'altra per la farina bianca (segale, frumento o altri cereali) ed altri macchinari. La segheria si trovava di norma in un portico adiacente.

Un interessante esempio di mulino convertito in museo di se stesso, casa-museo e esposizione d'arte legata al territorio è il Museo Innocente Salvini, dove è possibile osservare i macchinari in funzione all'interno di una tipica casa rurale locale, oltre alla esposizione di dipinti opera del pittore.

I mulini sono di proprietà privata, visitabili all'interno su accordo con i proprietari. Il Museo Salvini è visitabile in orari d'apertura.

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

I lavatoi essendo strutture aperte sono sempre visitabili.

### **Monvalle, Mulino di Turro**

Il Mulino di Turro, fulcro di un piccolo insediamento rurale, isolato tra prati e boschi nella località che da esso assume il nome, è nel contesto di riferimento uno dei più rilevanti mulini ad acqua da cereali che per secoli hanno caratterizzato la vita locale, a ridosso dei corsi d'acqua.

Sorge in corrispondenza di un'ansa del torrente Viganella-Monvallina, da cui era tratta la roggia di derivazione che forniva la forza motrice necessaria al suo funzionamento, oggi priva d'acqua ma riconoscibile. Conserva ben visibili all'esterno le due grandi ruote in ferro a palette ricurve, ed alcuni macchinari all'interno.

L'architettura esprime caratteristiche tipiche della tradizione locale: l'edificio principale, a due piani e dotato di un portico con loggia sovrastante, definisce una corte rurale dove si dispongono altri fabbricati tra cui il forno per il pane, un rustico a stalla e fienile con volte in mattoni e grigliati d'areazione, alcune abitazioni, oggi in parte recuperati. Il grande portico, dove un tempo giungevano i carri carichi di cereali, introduceva al fulcro della storica attività molitoria: il locale della macinatura al piano terra, che ospita tuttora un buratto e due macine in pietra, necessarie per produrre farine di mais, frumento, avena.

L'esistenza di un impianto molitorio in questo sito è documentata almeno dal 1858, ma la struttura attuale risale prevalentemente all'inizio del XX sec., ed è noto che, oltre al mulino da cereali, qui si trovava anche un torchio da olio per semi oleosi, chiuso entro gli anni '30 del XX sec. L'attività molitoria è definitivamente cessata verso il 1970. Il complesso, di proprietà privata, è stato gradualmente recuperato, in vista anche di un possibile allestimento museale.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Veduta esterna del mulino



Interno, sala delle macine

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Il forno da pane, particolare



Il cortile

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

### **Caravate, Mulino dei Frati**

Dalla strada principale che da Gemonio prosegue in direzione Sangiano, nel territorio di Caravate (via XXV Aprile), si diparte la via Verdi che si inoltra in una zona verde con prati e boschi per poi scendere a ridosso del torrente Viganella-Monvallina. Un piccolo ponte permette di attraversarlo e di raggiungere il Mulino dei Frati, dove il tempo sembra essersi fermato. Il suono dell'acqua che scorre nella roggia e, talvolta, il rumore delle macine, della ruota e dei setacci in funzione, pervadono il silenzio di questo luogo.

Costruito forse nel XIV sec., il Mulino dei Frati nel 1722 apparteneva ad un ordine religioso di Turbigo. Dal 1890 è proprietà della famiglia Riva di Caravate, che apportò alcune modifiche all'interno per migliorare la produzione senza però modificare la struttura dell'edificio. Perfettamente funzionante e ben conservato, è oggi utilizzato con finalità culturali e didattiche, ed ha mantenuto inalterato il suo rapporto con il contesto.

Si tratta di un edificio a pianta rettangolare, di dimensioni superiori rispetto agli altri mulini della zona, sviluppato su due piani, in muratura intonacata, con solai lignei (laterocemento nel portico) e copertura a doppia falda inclinata con manto in coppi. Si accede all'interno dal portico, che un tempo garantiva riparo dalle intemperie durante le operazioni di carico e scarico dei sacchi di cereali e farine dai carri, dove è visibile anche una colonna. I macchinari interni del mulino sono collocati sui due piani. Al piano terra, l'ampio locale ospita le due grandi macine con tramogge e setacci, nell'angolo una scala con gradini in pietra sale al piano superiore dove si trovano altri macchinari per selezionare e setacciare la materia prima macinata al piano inferiore, collegati tramite un complesso e ingegnoso sistema di cinghie.

Qui si vedono anche un banco da lavoro ed una serie di attrezzi necessari al mugnaio per la manutenzione degli impianti. Tutti i macchinari sono ancora oggi perfettamente funzionanti.

Al piano terra si trovano anche un piccolo ambiente, separato dal locale principale, adibito a cucina, con camino in pietra, e sul lato opposto all'ingresso, una porta conduce all'esterno dove sono collocate le chiuse di regolazione dell'acqua. La regolazione delle chiuse consentiva di fare girare o meno la ruota e quindi azionare tutte le macchine, collegate tra loro da cinghie e ruote dentate per la trasmissione del movimento.

Di fronte all'edificio principale, un tempo vi era anche una segheria, nel porticato oggi utilizzato come deposito. Tra i due edifici scorre la roggia dove erano collocate le ruote (i documenti riferiscono di ben quattro ruote), oggi resta una sola ruota in ferro a palette ricurve con funzionamento dall'alto, che consente il movimento delle macine e degli altri macchinari interni.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



La ruota



Interno del mulino, sala delle macine

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Particolare



Il lavatoio sulla roggia

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

### **Ispra, Mulino dei boschi**

Situato nella omonima località agricola di Ispra, il Mulino dei Boschi si trova in prossimità del torrente Acquanera, da cui era tratta la roggia di derivazione (oggi priva d'acqua) che forniva la forza motrice necessaria al suo funzionamento. Luogo di intensa attività produttiva in passato, questo impianto ha dimensioni superiori rispetto alla media, a confronto con gli altri mulini ad acqua da cereali presenti nel contesto. Conserva ben visibile all'esterno una imponente ruota di ferro a palette ricurve del tipo "per di sotto", macine ed altri macchinari all'interno.

Documentato quale "mulino da grano ad acqua" almeno dal 1858, è un edificio a pianta rettangolare, in muratura in pietrame con inserti in laterizio, parzialmente intonacata, sviluppato su due piani. Risulta oggi ampliato e ristrutturato, per adeguarlo alle nuove esigenze d'uso, prevalentemente abitative, dopo la cessazione dell'attività molitoria negli anni '70 del XX sec. È riconoscibile la porzione più antica, quella centrale, in corrispondenza della ruota in ferro sul fronte verso il torrente, con una grande sala al piano terra, che conserva all'interno le due macine in pietra, di norma utilizzate una per il mais e l'altra per la farina bianca, i cassoni per raccogliere il macinato, le tramogge, il setaccio, la gru per sollevare e provvedere alla manutenzione delle macine, una mola per affilare gli attrezzi agricoli anch'essa collegata attraverso una cinghia alla ruota esterna: davvero una macchina complessa. La sala delle macine è stata recentemente oggetto di un intervento di restauro conservativo riguardante i solai lignei; i macchinari non sono attivi ma mantenuti in buone condizioni. L'edificio, proprietà della stessa famiglia da generazioni, è oggi utilizzato come abitazione, con una moderna azienda agricola limitrofa.

Nelle immediate vicinanze del Mulino dei Boschi si trova il "Molinetto" che, come suggerisce il nome stesso, ha dimensioni decisamente ridotte rispetto a quello dei Boschi, presenta all'esterno una grande ruota in ferro a palette ricurve mentre la sala delle macine, oggi inglobata in una residenza privata conserva ancora i macchinari per la macinazione. Il contesto è stato più volte modificato mediante lavori per contenere le piene del torrente che causavano allagamenti.

Nei pressi vi era anche il "Mulino di Cassano", poi convertito a cartiera, in funzione dall'anno 1820 ha cessato l'attività nel 1921, oggi ridotto a rudere.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



L'esterno del mulino con la ruota



La sala delle macine

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

### **Besozzo, Mulino Roncari**

E' situato nella località Madrè, un tempo comprendente più mulini, tra il fiume Bardello ed una roggia di derivazione. L'area è stata utilizzata per l'insediamento di diverse attività produttive che sfruttavano le acque del fiume, oggi in disuso.

Collocato lungo il corso del Bardello, da cui deriva il canale con l'acqua necessaria al suo funzionamento, il Mulino Roncari conserva i macchinari molitori all'esterno e all'interno, attualmente non utilizzati. Si tratta di un edificio di modeste dimensioni, in muratura, disposto su due piani, con copertura ad orditura lignea a due falde inclinate con manto in coppi.

Al piano terra un unico locale ospita le due macine in pietra, con tramogge per regolare il flusso dei cereali, buratti per filtrare il macinato, la gru per sollevare le macine, necessaria per la periodica manutenzione, ed altri strumenti.

Le pareti si presentano intonacate mentre il solaio è realizzato in putrelle in ferro e voltine di laterizio.

All'esterno, lungo la roggia di derivazione dal torrente, è visibile la grande ruota in ferro con palette ricurve; sul lato opposto si trova una scala, con gradini in pietra, che sale al piano superiore. Lungo il ballatoio si aprono due porte di accesso ad altrettanti locali, un tempo utilizzati come abitazione, non collegati tra loro. L'impianto conserva inoltre il sistema di chiuse, la roggia di derivazione per convogliare l'acqua e il ponte pedonale che permette di attraversarla e raggiungere gli edifici adiacenti, dove un tempo si trovava un altro mulino. Questi elementi, anche se non più utilizzati, permangono come segni caratterizzanti il paesaggio in un continuo dialogo tra il mulino ed il suo contesto.

La presenza di mulini da grano lungo il fiume Bardello ha origini almeno medievali, strutture molitorie sono attestate dal XII sec. da diverse fonti. Una pergamena del 1183 regola un accordo per il funzionamento di un mulino di Bogno, altre del 1118-1170-1171, sempre riferite al territorio di Bogno, indicano i toponimi di "Molino de Crota" e "Supra Mulino". Altri documenti dell'inizio del XV sec., riferiti alle proprietà di Pietro Besozzi, nato tra il 1360 e 1365 a Besozzo ed esponente di spicco della nobile famiglia, riportano un toponimo quale "in Mollandino de Madrario". Un mulino Madrè esisteva all'inizio del XVIII sec., ed il termine è, infatti, ancora oggi riscontrabile a livello toponomastico.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



L'esterno del mulino con la ruota



La sala delle macine

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

### **Brescia – Piona, nucleo rurale (lavatoio, mulino e cartiera)**

Situato lungo il percorso viario che dal centro di Brescia conduce a Besozzo, circondato da prati, orti e boschi che definiscono un ambiente suggestivo dal punto di vista paesaggistico, caratterizzato dalla presenza dell'acqua, il piccolo nucleo rurale di Piona ha lo stesso nome della famiglia che lo ha abitato per secoli. Si è sviluppato da un primo insediamento sul fiume Bardello, forse un impianto molitorio, esistente nel XII secolo. Documenti del XVI secolo confermano l'importanza di Brescia come "luogo dove macinare", dal 1722 è qui attestato un mulino con segheria, dotato di quattro rodigini (ruote), proprietà della famiglia Piona. Le fonti del XIX sec. indicano che si trattava di due mulini divisi dalla roggia, adiacente vi era la segheria ad acqua che fu ampliata per ospitare la cartiera Del Vitto, attiva con due ruote situate dietro l'edificio stesso. Oggi, tra gli edifici disposti attorno al cortile centrale, parzialmente ristrutturati, permangono un piccolo mulino, l'edificio dell'ex cartiera, un lavatoio, oltre ai resti di altri mulini

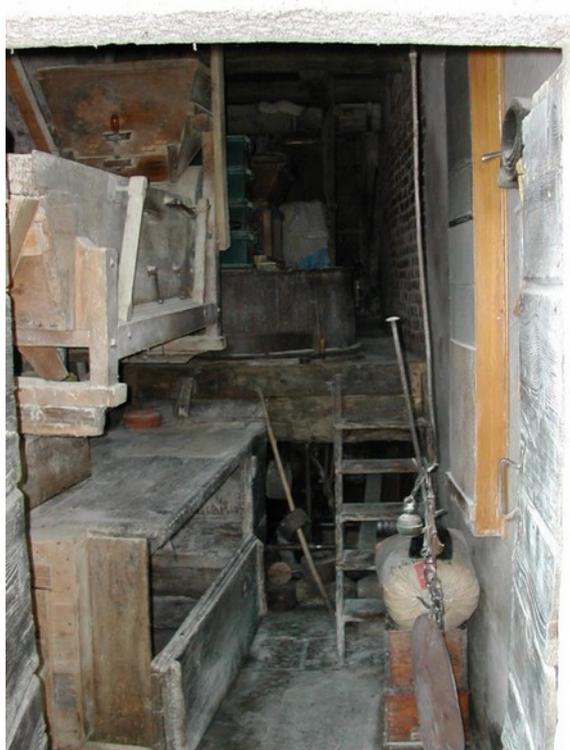
Rimane solo una delle quattro ruote originarie: si tratta di una piccola ruota in ferro a palette ricurve che, mossa dalla forza delle acque del fiume Bardello attiva il movimento della macina interna. Lo spazio all'interno del mulino è ridotto: in un piccolo vano si concentrano tutte le operazioni, a sinistra è posizionato il buratto per selezionare la farina e sul fondo si trova l'unica macina. Sulla parete opposta all'ingresso oltre il piano rialzato dove è posizionata la macina, una piccola porta conduce all'esterno dove ci sono le chiuse per regolare il flusso di acqua.

A rendere la piccola comunità autonoma e vitale contribuiva la presenza del lavatoio. Una incisione sul manufatto riporta la scritta: N.O. 1958 che potrebbe indicare la data di ristrutturazione o ricostruzione di un più semplice lavatoio precedente. La struttura è a pianta rettangolare in muratura con cinque pilastri, chiuso su un lato e aperto su tre, copertura in tegole a capriata centrale in legno. La vasca è divisa in due scomparti in muratura, con sovrastante lastra di pietra ed erogazione di acqua tramite un tubo metallico.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Il mulino Piona



Interno del mulino

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Il lavatoio

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

### **Coquio Trevisago, Mulino Museo Innocente Salvini**

Esempio di mulino ben conservato e convertito in museo, è situato in area rurale lungo il corso del Torrente Viganella che segna il confine con il comune di Gemonio. Il mulino-museo, casa natale e dal 1983 pinacoteca del pittore Innocente Salvini (Cocquio Trevisago 1889 - 1979), si caratterizza per la presenza delle due ruote esterne sul canale e di una serie di macchinari all'interno con ingranaggi perfettamente funzionanti, azionati dall'acqua del vicino torrente, oggi messi in funzione per i visitatori. L'edificio presenta le caratteristiche tipiche delle architetture rurali locali, si snoda attorno ad una corte sulle cui pareti è possibile ammirare pregevoli dipinti realizzati "en plein air" dal pittore; un portico invita ad entrare nella sala dove sono conservati i macchinari, le due macine con le tramogge, i setacci, il buratto, gli elevatori e gli altri sistemi di trasporto del grano macinato, azionati da una grande ruota esterna in ferro e legno a cassette con funzionamento dall'alto, mossa dall'acqua incanalata con sapienza e dosata dalle chiuse. La seconda ruota, più piccola, in ferro a palette ricurve, collocata poco lontano dalla prima, azionava la segheria.

Tre sale all'interno sono adibite all'allestimento permanente di opere pittoriche esposte a rotazione, con spazi per mostre ed eventi culturali a carattere temporaneo.

In questo quieto luogo inalterato, Innocente Salvini, figlio del mugnaio Mosè e pittore di spiccata valenza espressionista, abitò e lavorò per un'intera vita, traendo ispirazione per i suoi dipinti dal paesaggio circostante e animandolo con volti frugali e umili figure, testimoni di una civiltà rurale oggi scomparsa.

La lunga storia del mulino inizia nel XV sec., quando è già censito con tre "rodigini", cioè ruote, per poi pervenire alla famiglia Salvini nel XIX sec.

Dopo la morte del pittore nel 1979, i familiari intesero realizzare, all'interno del suo mulino, una mostra permanente delle opere. Il progetto fu affidato nel 1982 all'architetto Enrico Marini che propose un intervento di recupero rispettoso di forme e materiali originali.

Il museo è stato inaugurato nel maggio 1983, ed il restauro dei macchinari interni, delle ruote e del sistema di chiuse e canali è stato completato nel 1998.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Il cortile



Le due ruote

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



La ruota a cassette



Le macine

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

### **Angera – Capronno, Lavatoio**

Situato tra le corti ed i rustici del piccolo nucleo rurale di Capronno, ancora immerso tra campi e boschi, il lavatoio pubblico di Capronno è una testimonianza della vita quotidiana del passato.

Fu costruito nei primi decenni del XX secolo, probabilmente era già in funzione nel 1929. Il lavatoio è alimentato con l'acqua dell'acquedotto comunale, realizzato nello stesso periodo.

Era utilizzato dalla popolazione che poteva approvvigionarsi di acqua per le proprie necessità e fare il bucato, fino agli anni '60 del novecento, sopperendo alle esigenze di igiene con relativa comodità per i tempi, rispetto all'uso di rogge, torrenti e fontane. Il lavaggio dei panni rimaneva un lavoro molto faticoso, svolto dalle donne, che talvolta in inverno dovevano anche rompere il ghiaccio formatosi nella vasca, secondo alcune testimonianze. Il lavatoio, bene comune, costituiva inoltre un luogo fondamentale di incontro e di aggregazione. La memoria locale è ricca di testimonianze in merito: madri, nonne e figlie raggiungevano il sempre affollato lavatoio (la "fontana"), cariche dei panni da lavare e, mentre lavoravano, si raccontavano la vita quotidiana e talvolta intonavano canti popolari. L'acqua scorreva sempre, se in estate scarseggiava, per evitare sprechi la si apriva solo quando necessario. Con molta attenzione all'igiene, le vasche venivano spesso svuotate e ripulite per avere sempre acqua limpida da utilizzare.

La struttura è a pianta rettangolare, coperta per tutta la sua estensione da un tetto in laterizio a quattro falde, con capriata e orditura lignea a vista, sostenuto da pilastri in mattoni di laterizio a vista. Il piano della vasca è ribassato, con spazio circostante pavimentato in cemento, e gradini di accesso. È aperto su tre lati, il quarto lato è delimitato da un muro in mattoni di laterizio a vista. La vasca in cemento è rettangolare, suddivisa in due moduli, con piani inclinati in pietra. Il modulo più grande serviva per il lavaggio e l'altro per il risciacquo. L'acqua è erogata da un tubo metallico. L'area è delimitata da una recinzione, tra i pilastri, che aveva lo scopo di individuare uno spazio con funzioni specifiche, e a livello pratico costituiva elemento d'appoggio per i panni da lavare o asciugare.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Il lavatoio



La vasca del lavatoio

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

### **Osmate, Lavatoio**

Ritenuto un monumento storico simbolo della comunità locale, il lavatoio pubblico è situato lungo il tracciato viario principale del piccolo borgo rurale di Osmate, nella piazzetta centrale, in corrispondenza dell'incrocio tra la via Maggiore e la Via Roma.

E' citato in documenti redatti alla metà del XIX sec. Al 1865, come ricordato da una lapide, risale la costruzione dell'acquedotto comunale di Osmate, voluto dal sindaco di allora Bartolomeo Garavaglia.

Il manufatto era utilizzato dalla popolazione che poteva approvvigionarsi di acqua per le proprie necessità e provvedere al bucato, sopperendo alle esigenze di igiene con relativa comodità per i tempi.

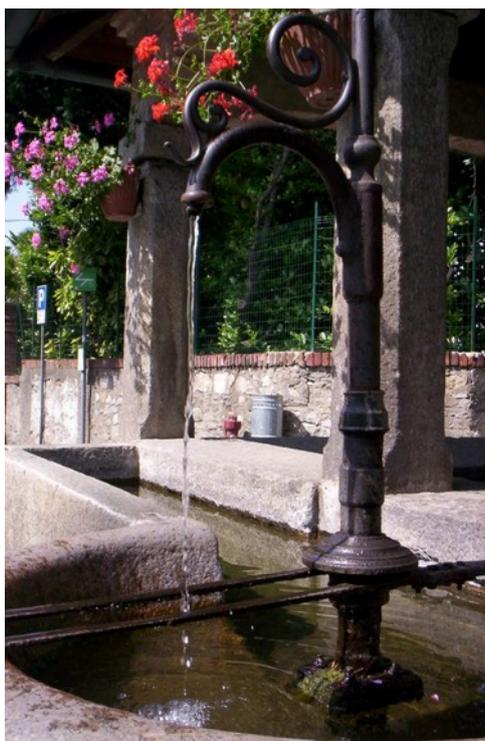
Il lavatoio costituiva inoltre un luogo di incontro, essendo situato al centro dell'abitato. E' costituito da una grande vasca rettangolare in muratura (dimensioni m. 3,7 x 5), con piani inclinati in pietra, coperta per tutta la sua estensione da un tetto in laterizio a quattro falde molto spioventi, con orditura lignea a vista e manto in tegole, sostenuto da otto pilastri in pietra a base quadrata, a spigoli smussati, collegati da archi ribassati in mattoni a vista. Adiacente alla vasca principale è una vasca parallela di minori dimensioni, con erogazione di acqua corrente mediante un tubo sorretto da una colonnina in ferro dal disegno elaborato. Il manufatto è arricchito da alcune fioriere ornamentali.

Le caratteristiche denotano particolare cura anche per l'aspetto estetico dell'opera, oltre che per la sua funzionalità.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Il lavatoio



Particolare

## **LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

### **Comabbio, Lavatoio di via ai Prati e Lavatoio del Purà**

I due lavatoi si trovano nelle immediate vicinanze del nucleo storico di Comabbio. Erano un servizio pubblico essenziale per la comunità, furono utilizzati fino alla metà del XX sec., poi andarono gradualmente in disuso, sostituiti dalle moderne tecnologie per il bucato. A sud del centro nei pressi di via L. Fontana si trova l'area verde denominata 'del Purà', che comprende un piccolo specchio d'acqua e vegetazione tipica, qui è situato il lavatoio che prende il nome dal luogo. L'area, oggi parco pubblico, è di recente sistemazione, dopo interventi di recupero ambientale. Costruito nella seconda metà del XIX sec., in un luogo ove vi era disponibilità di acqua, vicino all'abitato, questo semplice lavatoio consentiva alle lavandaie che provenivano dalla zona più a nord dell'abitato, di provvedere al bucato con relativa comodità, senza dover scendere trasportando i panni al più distante lavatoio di via ai Prati. Integrato nell'area verde, il lavatoio a pianta rettangolare è costituito da un tetto a falde, con orditura lignea a vista e manto in tegole in laterizio, sostenuto da sei pilastri in mattoni, a protezione della vasca in pietra con ripiani inclinati, adatti al lavaggio dei panni.

Lungo la via ai Prati si trova l'altro lavatoio. Costruito tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX dove c'era disponibilità di acqua corrente, era il lavatoio pubblico principale di Comabbio. Il lavaggio dei panni rimaneva un lavoro faticoso e spettava alle donne, che qui si ritrovavano e mentre lavoravano si raccontavano la vita quotidiana. Il lavatoio era infatti un luogo fondamentale di incontro e di aggregazione, oltre che un bene comune.

La struttura è a pianta rettangolare ed è coperta per tutta la sua estensione da un tetto a falde, con orditura lignea a vista e manto in tegole di laterizio, sostenuto da pilastri in muratura. E' parzialmente aperta su tre lati, per circa metà dell'altezza, con muretti perimetrali che delimitano lo spazio proteggendo chi vi lavorava all'interno, oltre a costituire un appoggio per la biancheria da lavare o da asciugare. Su piano ribassato rispetto al livello stradale, cui si accede da alcuni gradini, si trova la vasca in muratura, di forma rettangolare, dotata di ripiani inclinati in pietra per consentire un più comodo lavaggio dei panni, suddivisa in due parti da un divisorio in legno e ferro, per lavare e per risciacquare. Attualmente è privo d'acqua.

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**



Lavatoio del "Purà"



Lavatoio di via ai Prati

**LA STORIA SCORRE SULL'ACQUA: MULINI E LAVATOI**

**BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

(in ordine cronologico)

- 1603, MORIGIA P., *Historia della nobiltà, et degne qualità del Lago Maggiore*, (ristampa anastatica) Alberti Libraio Editore, Intra, 1983.
- 1835, CADOLINI G., *L'architettura pratica dei mulini*, Ed. Fanfani, Milano.
- 1924, SIBER-MILLOT, *L'industria dei molini*, ed. Hoepli, Milano
- 1951, DANESE G., *Industria molitoria*, ed. Hoepli, Milano
- 1960, BRUNELLA B.L., *Frammenti di storia besozzese*, Tip. Add.
- 1990, ARMOCIDA G., TAMBORINI M., *Brescia momenti di storia*, ASK, Varese
- 1990 ARMOCIDA G. , POZZI G., *Caravate storia arte società*, Nicolini Editore
- 1992-1993, LANZANO E.R., *Pietro da Besutio e la sua famiglia attraverso gli atti del notaio Giovannolo De Besutio*, tesi di laurea Università degli studi di Milano, relatore prof. G. Soldi Rondinini.
- 1998 MAINETTI F., *Ispra, frammenti di storia e di arte*, Centro Stampa Imprese, Ispra
- 2000, GIORGETTI A., *Il paese di antico regime Coquio Trevisago*, Grafica Varese Editore
- 2001, RIBOLZI M., *Besozzo tra Otto e Novecento*, Nicolini Editore, Gavirate
- 2002, RODOLFI L., *Cascine, mulini & C.*, *Itinerari alla scoperta delle architetture rurali*, Ed. Macchione, Varese
- 2003, MIOZZI M., *Antichi mulini con opificio*, Macchione, Varese
- 2003, RIVALS C., *Il mulino l'avventura del pane quotidiano*, Giunti
- 2004, MIOZZI M., *Antichi lavatoi del territorio varesino*, Ed. Macchione, Varese
- 2006, ARENSI F., VISCONTI A. (a cura di), *Innocente Salvini*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano

**Fotografie**

Anna Paola Fedeli, Sara Cestarollo